

Discussione aperta sul ddl del governo. I dubbi degli ex popolari e del veltroniano Tonini

L'unità del Pd alla prova dei cattolici Franceschini: voto secondo coscienza

CARMELO LOPAPA

ROMA — Doppio dilemma. Politico e di coscienza. Le tante anime del Pd davanti al bivio, a poche ore dall'approdo in Parlamento del ddl-blitz sul caso Eluana. I cattolici sono a dir poco tentati da un sì molto circoscritto al merito, pur di «salvare» la ragazza. I laici a loro volta si mobilitano con un appello. Ecco perché Veltroni ha anticipato a domani il coordinamento, mentre nel pomeriggio, poco prima dell'aula, il gruppo al Senato si riunirà per decidere la linea. Ma già ieria Bologna, a margine dell'assemblea con gli amministratori, ne hanno parlato il segretario, Franceschini, Fioroni, tra gli altri. Due le opzioni sul tappeto. La prima, dare una indicazione di voto contraria al ddl, ma senza prevedere un richiamo per i deputati che non si atterranò; la seconda, il riconoscimento pieno di libertà di coscienza.

Parla di libertà di coscienza, ma non certo alludendo a un «diberti tutti», il numero due del partito. «Di fronte a temi così — spiega Dario Franceschini — ogni parlamentare risponde alla sua coscienza. E in particolare, i cattolici del Pd conoscono da cento anni la lezione dell'autonomia delle scelte politiche. Ascolteranno le parole della Chiesa, ma poi decideranno secondo coscienza. Non accetterebbero indicazioni di vo-

to, che certamente non arriveranno, da parte della Chiesa». Un invito all'unità e un auspicio rivolto Oltretevere. Ma le indicazioni dalla Cei sono arrivate, eccome. E molti cattolici del Pd non sono rimasti insensibili. Non solo i teodem, che con Paola Binetti, Emauela Baio, Luigi Bobba e Marco Calgaro hanno scritto pure una nota congiunta per dichiararsi «favorevoli al ddl urgente che salvi Eluana». Ma anche i popolari sono in bilico. Pier Luigi Castagnetti bolla come «vergognoso» il Berlusconi delle ultime ore, ma «nel merito» condivide il principio della distinzione tra alimentazione e terapie: «Come altri credenti voterò per mantenere la prima come elemento vitale, ma con lo stesso spirito con cui abbiamo giudicato abominevole la legge che impedisce agli immigrati clandestini di farsi curare». Il rutelliano Renzo Lusetti, deputato, mette le mani avanti: «Non sono un teodem, ma voterò a favore, convinto della necessità di salvare una vita nell'immediato da una condanna a morte. Certo, se poi il governo ponesse la fiducia, allora il discorso cambierebbe». Già,

perché nella concitazione di questi momenti circola anche (per la

verità priva di riscontro) anche questa incognita. Luigi Lusi, altro rutelliano cattolico, ha meno certezze. «Sto meditando, ma questo testo segna un arretramento rispetto al dibattito interno al Pd e al ddl in discussione sul testamento biologico». Il teodem Enzo Carra non ha firmato la nota dei quattro colleghi ma voterà a favore, «anche se preferirei che il governo ritirasse il ddl: su queste materie non si dovrebbe legiferare». Veltroniano di area cattolica, Giorgio Tonini si dice «turbato»: «Vengo trascinato mio malgrado in un voto su un caso particolare dal quale dipende la vita di una persona. Il Parlamento così viene violentato, rischia di essere trasformato in un quarto grado di giudizio. Sono intenzionato a rifiutare questo sopruso e non partecipare alla votazione». Una cattolica dallo spirito laico come Rosy Bindi ha già detto come la pensa e il suo suona come un «no» al ddl. Il luminare Ignazio Marino, senatore cattolico Pd, si spinge oltre. E promuove con Barbara Polastrini, Mercedes Bresso, Roberto Chiamparino, intellettuali come Miriam Mafai e volti noti come Fabio Fazio, un appello per «una risposta popolare alla ferita inferta dal governo e dal premier ai principi della Costituzione».